

## L'usignolo e il pescatore

Un giovane pescatore di un fumoso villaggio di mare nel sud dell'Irlanda, conversava fin da quando era piccolo con un usignolo, che era caduto dal nido e che lui aveva allevato con pazienza e tenerezza.

Da parte sua l'usignolo aveva aiutato il ragazzo nei momenti più duri della sua vita: quando morì suo padre, che era l'unico suo parente rimasto, il pescatore cadde in uno sconforto senza pari e smise di lavorare divenendo assai povero. Fu proprio l'uccellino a sfamarlo e a tirarlo fuori da questo brutto periodo. Infatti ogni mattina, molto presto, si intrufolava nella vicina pasticceria e rubava per il suo amico una delle prime paste sfornate, accompagnando il gesto con un gioioso canto e un grazioso frullo d'ali. Dopo che il pescatore si fu ripreso dal dolore, l'usignolo andava a cercare per lui i vermi più succulenti per le sue esche e poi lo accompagnava sul mare, nella fatica di ogni giorno, allietando il duro lavoro col suo allegro cinguettio.

Dalla riva si potevano distinguere sempre insieme, il pescatore con la sua chioma bionda che splendeva al sole, gli occhi azzurri come il mare, sempre chino sulle reti, con la giacca di semplice tela in cui teneva l'orologio da taschino regalato dal padre e unica sua ricchezza, e sulla sua spalla o sull'albero della piccola imbarcazione l'usignolo che gli teneva compagnia.

L'usignolo era particolarmente bello per la sua specie: aveva occhi verde giada, piume marroni come foglie d'autunno, con sfumature gialle come il sole al calar del giorno, non gli piaceva molto volare, infatti era piuttosto pigro, ma passava lunghe ore sulla spalla del pescatore, mentre lui lavorava, tirando le reti e ammainando le vele. L'uccellino era piccolo ma aveva un grande cuore ed era grato al ragazzo di averlo salvato e cresciuto.

Il pescatore aveva un grande sogno, quello di girare il mondo. Ogni volta che dalla sua piccola imbarcazione da pesca vedeva passare all'orizzonte i grandi velieri carichi di merci esotiche, si immaginava come sarebbe stato salpare su uno di essi alla scoperta di paesi tropicali come l'India, che era una terra misteriosa e

degnata di almeno un viaggio nella vita per le bellezze leggendarie, e per le stravaganti usanze del suo popolo, raccontate nelle osterie dai marinai.

Finalmente un giorno il suo sogno si avverò: una mattina di marzo sulla sua piccola barca, mentre cominciava a mettere in acqua le reti consuete, vide un veliero di media grandezza, che rientrava in porto molto lentamente.

Si capiva da lontano che quello non era un veliero qualsiasi, infatti quando si avvicinò al porto il pescatore poté notare dal colore del legno, e dalle decorazioni sulle vele innalzate sull'albero maestro, che il proprietario era una persona molto ricca.

Il veliero proveniva probabilmente dall'Asia, o comunque da un altro paese esotico, si poteva infatti sentire il profumo della frutta tropicale passando vicino all'imbarcazione: i cesti traboccavano di papaya dai colori accesi e il profumo fresco e intenso del mango si spargeva nell'aria.

Sullo scafo nero usurato dalle onde e dalla salsedine, era intagliato il nome della regina Vittoria. La caracca mercantile trasportava, oltre alla frutta anche spezie e incensi rari, aveva il bompresso danneggiato dalle tempeste e la vela centrale color giallo zafferano, lacerata da un lungo strappo verticale.

Il pescatore ebbe un sussulto di gioia e, tirate immediatamente le reti in barca, a gran velocità, raggiunse il porto, curioso di scoprire perché un veliero così imponente si fosse fermato in un villaggio come quello. Arrivato al molo si fece strada tra la folla dei curiosi che brulicavano sulla banchina bisbigliando.

Tra la folla spiccava un mercante di pelle scura, che probabilmente veniva dall'India, aveva occhi intensi e malvagi e una folta chioma castana, raccolta in un turbante di seta arancione, addosso portava una lunga tunica di lino bianca, con una cintura di cuoio nera e al collo la mano di Fatima come amuleto. Sulla sua spalla sinistra una curiosa scimmia cappuccino dal folto pelo riccio, schiamazzava facendo smorfie ai passanti.

Il mercante si faceva spazio tra la gente a spallate, rimproverando chi gli si parava di fronte e lanciando insulti in una lingua barbarica: era molto scocciato perché

lo scalo imprevisto gli stava facendo perdere tempo e denaro. Quando il mercante passò accanto al pescatore notò il suo bell'uccellino sulla spalla e fu incuriosito dalla sua docilità. “Sarebbe un bell'esemplare da esibire al bazar” pensò, così prese in disparte il pescatore e iniziò a parlare con lui del più e del meno, per poi passare alla trattativa per l'acquisto dell'usignolo. Il pescatore si oppose risolutamente all'offerta dicendo: “L'usignolo signore non glielo posso vendere perché è un pezzo della mia vita, e mi creda un uccellino così non si trova da nessuna parte.” Il mercante ancora più intestardito da quel rifiuto, toccò il punto debole del ragazzo: “Poco fa mi hai detto che ti piacerebbe andare in India. Ecco, ti offro un viaggio sul mio mercantile, che fa ritorno proprio a Goa tra due giorni, mentre io proseguo il mio viaggio per l'Inghilterra. Porterò il tuo uccellino come omaggio alla regina, ed egli starà bene nei giardini del palazzo reale.” “Mi dispiace, non posso proprio separarmi da lui, ma accetti quest'orologio, è la cosa più preziosa che possiedo, e mi lasci imbarcare”. “Peccato - aggiunse il mercante - l'orologio non è sufficiente per un viaggio simile”. Il pescatore allora, guardando con tristezza il caro e inutile oggetto nelle sue mani, accecato dal desiderio di viaggiare, acconsentì a cedergli l'usignolo, dopo che il mercante lo ebbe rassicurato che lo avrebbe trattato bene fino in Inghilterra, fino a liberarlo nei giardini reali.

Dopo due giorni quel vascello segnato da anni di navigazione fu pronto a partire con a bordo il ragazzo. Il pescatore era felice ed eccitato per il meraviglioso viaggio e non voleva perdersi niente di quello spettacolo. Dalla spalletta del mercantile guardava il mare farsi sempre più profondo, poi diventare oceano. Il mare a volte sembrava un gatto addormentato nella sua tranquillità, altre volte assomigliava a un ghepardo intento a sbranare la sua docile preda indifesa.

L'oceano era un dorso di camaleonte che mutava colore dal blu cobalto al verde smeraldo. Durante la traversata oceanica il pescatore poteva udire i suoni lamentosi delle balene di giorno e il canto delle sirene la notte, mentre l'oscurità si illuminava delle piccole luci delle creature degli abissi che salivano in

superficie. Nei giorni di bonaccia, quando la vasta distesa era una tavola lucida come una resina, il pescatore si specchiava nell'abisso e vedeva nel suo volto una malinconica felicità. Allora ripensava al suo usignolo, al suo dolce canto, al frullo delle sue ali e si riempiva di nostalgia, ma poi scacciava bruscamente il pensiero dicendo ad alta voce: "Insomma, era solo un uccellino e starà sicuramente bene nei giardini della regina!".

Dopo quasi un mese di navigazione il mercantile approdò a Panaji. La città sembrava piccola da lontano e bianca, come una colomba addormentata sull'acqua, ma quando il vascello si avvicinò, un ricco e maestoso porto, nascosto da grandi massi, si aprì ad accogliere il mercantile. C'erano ormeggiate navi di ogni tipo e misura, persino più grandi della caracca su cui viaggiava, i legni lucidi e colorati di verde, di rosso e di blu del fasciame gli diedero il benvenuto. Le navi ferme ai pontili, si toccavano l'un l'altra, producendo rumori familiari di scricchiolii e tintinnii, mentre un grande faro dominava il porto col suo fascio di luce. Il sole splendeva ancora alto nel cielo, nonostante fosse sera e il ragazzo si sentì felice.

Le città dell'India si schiusero davanti a lui come scrigni pieni di gemme mai viste: vide il grande fiume sacro gremito di pellegrini in vesti variopinte durante i riti di purificazione del Kumba Mela e l'imponente fiera di cammelli del Pushkar dove dromedari e cammelli addobbati, sembravano alberi colmi di frutti deliziosi. Vide lo smagliante palazzo funebre del Taj Mahal, le sue superbe colonne bianco latte che si innalzavano nel cielo azzurro, e provò a leccarlo pensando fosse fatto di zucchero, assaggiò ogni sapore e si inebriò di ogni profumo, ma quando passava di fronte al suo riflesso in una fontana, vedeva nel fondo degli occhi la malinconia e pensava quanto sarebbe stato bello condividere quest'avventura col suo usignolo ormai troppo lontano. Siccome era giovane però non voleva rattristarsi troppo e sempre concludeva dicendo: "Era solo un uccellino e starà sicuramente bene nei palazzi della regina".

Giunto a Mumbai il ragazzo girovagò estasiato tra i palazzi signorili e i templi

affollati di scimmie, poi si perse nelle strade piccole e ombrose del mercato. Qui cumuli di spezie profumatissime erano disposti sui banchi, tra venditori di the e di verdure, c'erano piccole botteghe di cuoio da cui traboccavano babbucce ricamate e centinaia di commercianti di tappeti.

Il pescatore si stupì a guardare tutta quella gente indaffarata a trattare e comprare. Nella piazza principale era situata anche una torre circondata da mercanti di animali, c'era chi vendeva scimmie e pappagalli, chi incantava serpenti con un flauto, tra loro il ragazzo vide un mercante che mostrava per quattro soldi un usignolo obbligato a fare piroette e a cantare a comando. Incuriosito si avvicinò e riconobbe nell'uccellino sparuto e malnutrito il suo piccolo amico. Un forte grido uscì dalle sue labbra, quando lo vide in quello stato e tutta la malinconia che aveva provato in quei mesi si trasformò in un dolore acuto che gli lacerò il petto.

L'usignolo era passato di mano in mano fino ad arrivare qui, sfinito dai maltrattamenti e costretto ad esibirsi tutto il giorno. Il ragazzo, immediatamente barattò l'orologio di suo padre per l'usignolo, facendo molto felice il mercante, dato che la povera creatura, ormai in fin di vita, era diventata inutile.

“Come ho potuto lasciarti?” Piangeva il ragazzo, col povero uccellino tra le mani tremanti. “Non ti preoccupare, guarirai, torneremo al villaggio e non ci separeremo mai più. Non c'è nulla in questo mondo che valga la bellezza della tua amicizia, le torri bianche dei palazzi reali e il canto meraviglioso delle sirene non sono niente in confronto alla tua compagnia. Ti prego non morire, rimani insieme a me, perché non potrei sopportare di sopravviverti”. L'usignolo guardava il ragazzo con occhi colmi di pianto. Non c'era accusa nel suo sguardo, ma solo la purezza di un amore infinito. Sì, sarebbero stati di nuovo insieme, l'uccellino adesso vedeva di nuovo davanti a sé il pallido sole d'Irlanda e il riverbero del mare al mattino, le vecchie reti e il ragazzo che lo chiamava sulla spalla per andare a pescare, vedeva tutto questo mentre gli occhi troppo stanchi, si chiudevano piano, felici, nel sonno.